Stralciato da **CORRIERE DELLA SERA** del 01/02/17 pagg. 1 e 14

LE INUTILI NOSTALGIE A SINISTRA

di **Aldo Cazzullo**

Il confronto tra Italia e Francia sta infiammando le Borse e i mercati. Ma ha qualcosa da dire anche sul piano politico.

I due Paesi sono legati da una storia comune, da radici culturali, da dimensioni e da interessi. La differenza è che la Francia è un sistema: ha uno Stato che costa ma funziona, una classe dirigente selezionata dalle alte scuole, una consapevolezza nazionale che a noi manca. Eppure è un sistema che rischia di collassare, a dispetto dell'attivismo di protagonisti un tempo legati a Sarkozy e oggi rimasti senza punti di riferimento: un destino che potrebbe toccare non solo alle élites francesi, ma all'intero Paese.

Il 23 aprile e il 7 maggio si elegge il presidente, e l'unica candidatura solida è quella di Marine Le Pen. Una sua vittoria resta improbabile, e per fortuna, visto che segnerebbe la fine dell'Europa; però se il solo leader pressoché certo di arrivare al ballottaggio è lei, vuol dire che la situazione è grave. Fillon, vincitore a sorpresa delle primarie della destra, è già azzoppato da uno scandalo imbarazzante: è accusato di aver pagato con soldi pubblici la moglie per non lavorare. Hollande è il primo presidente della Quinta Repubblica a non ricandidarsi per propria scelta (ci sarebbe il precedente di Pompidou, che però era morto). Il capo del suo governo, Valls, dopo averlo costretto a un passo indietro, è andato a schiantarsi alle primarie socialiste contro un esponente dell'ala sinistra del partito: Benoît Hamon. Una figura considerata di secondo piano, che i sondaggi collocano alle spalle sia del radicale Mélenchon, sia del centrista Macron.

continua a pagina **14**

SEGUE DALLA PRIMA

Tutto è ancora possibile. Quando nel 1965 si affrontarono per l'Eliseo De Gaulle e Mitterrand — e già questo dà la misura del declino europeo —, a un mese dal voto i sondaggi davano al Generale il 68% e al candidato della sinistra il 23; finì 55 a 45 (il ministro dell'Interno portò a De Gaulle la foto di Mitterrand collaborazionista al fianco di Pétain, e il Generale diede ordine di non pubblicarla; altri tempi). Ma un dato ormai è evidente. La sconfessione della *Gauche* di governo non potrebbe essere più completa. Però l'arroccamento a sinistra dei socialisti non li salverà dall'irrilevanza; la stessa condanna che a Londra incombe sui laburisti, incantati dal pifferaio Corbyn. E qui dovrebbe scattare il segnale d'allarme per la sinistra italiana. Il partito democratico è sull'orlo della scissione. I vecchi dirigenti e i loro seguaci vagheggiano una sinistra in grado di ritrovare la sintonia con i ceti popolari, i sindacati, i giovani. Aspirazione comprensibile, dopo la netta sconfitta del referendum. Ma un ritorno all'antico, guidato dalle facce di vent'anni fa, che facesse leva sulla pressione fiscale e sulla protezione sociale, riporterebbe il Pd al 25% del 2013, forse anche sotto. Hamon parla di reddito di cittadinanza, una battaglia che parte della sinistra italiana non vorrebbe lasciare a Grillo; e non c'è dubbio che la povertà vada contrastata in modo più efficace. Ma nel Paese europeo che detiene il triste record dell'elusione fiscale e dei giovani che non studiano né lavorano né si formano, dare mille euro a tutti in cambio di nulla avrebbe un impatto devastante, e non solo sui conti pubblici. Soluzioni semplici non esistono; altrimenti sarebbero già state trovate. Il socialismo europeo è in profonda difficoltà ovunque: in Germania alleato subalterno della Merkel e della sua arcigna austerity; in Spagna costretto ad appoggiare il governo della destra postfranchista, dopo una drammatica spaccatura tra la base tentata dall'alleanza con i populisti (come quella al potere in Portogallo) e il vertice, ancora condizionato da Felipe González che vede Iglesias di Podemos come un pericoloso usurpatore. Una cosa è certa: l'arroccamento non giova a una sinistra che intenda cambiare le cose, e non limitarsi allo stimolo critico o alla testimonianza. Scorciatoie e nostalgie lasciano il tempo che trovano. La via della crescita passa dal lavoro, non dall'assistenza. Lo sviluppo si fa con il rilancio degli investimenti, a cominciare da quelli privati, non con altro debito pubblico. I giovani e i loro genitori giustamente angosciati sono più attenti alle opportunità reali che alle garanzie teoriche. Se la *Gauche* intende marginalizzarsi, allora la Francia rappresenta in questo momento un modello da non imitare.

Aldo Cazzullo